

# CINA E COREA: CARTOLINE DAL FUTURO

Le domeniche al parco. Le cautele negli uffici, nei ristoranti, dal parrucchiere. Da Pechino e Seul, i racconti di chi riprende le attività e la vita sociale. Come prima? Non ancora

DI VALERIA VIGNALE

## **LORO TORNANO A VIVERE (FUORI)**

«Il primo giorno che sono tornato al lavoro, dopo un mese di smart working e di chiusura

in casa, mi sentivo ancora in una bolla. Era fine febbraio. Ho guidato per le strade deserte fino alla Financial Street, in centro vicino alla Città Proibita, dov'è la sede della mia banca. Sembrava di essere in un film di fantascienza. Oggi il traffico è tornato come prima o quasi». Parlare con **Matteo Giovannini, 39 anni, Senior Finance Manager alla banca Industrial and Commercial Bank of China di Pechino, è un modo per immaginare il futuro prossimo** visto che anche il Coronavirus ha un fuso orario e in Cina, dove tutto si era bloccato a gennaio, le attività sono ricominciate. Con estrema cautela, per evitare la seconda ondata di contagi sulla quale si concentrano le paure.

«All'ingresso degli uffici c'è ora un'apparecchiatura con telecamera che, insieme al riconoscimento facciale, è in grado di misurarti la temperatura. Andiamo in sede a rotazione perché non possiamo più sedere uno accanto all'altro. Si usano mascherine e guanti, per la pausa ci viene dato un box-pranzo da consumare alla scrivania. Ogni azienda ha le sue regole, più o meno rigide, ma qui c'è una grande disciplina e i comportamenti sono gli stessi dentro e fuori luoghi e orari di lavoro. Era così prima dell'emergenza, lo è ancor di più in questo periodo» continua Matteo, che vive a Pechino da sei anni con la moglie, cinese. «Noi non siamo ancora andati nei ristoranti, riaperti da una decina di giorni, ma sappiamo che anche lì misurano la temperatura all'ingresso e assegnano i posti mantenendo le distanze tra i clienti. In compenso nel weekend ci godiamo i parchi, riaperti, e quei cieli tersi e blu che lo smog di Pechino aveva oscurato da anni».

## **I SOGNI PIÙ ESOTICI?**

Una passeggiata tra prati e piante fiorite. Lo shopping tra i colori della moda primaverile. Una serata al ristorante con gli amici. Perfino bere un caffè coi



collegli o **farsi la piega dal parrucchiere è nella lista dei sogni in questi tempi di clausura, anche se ce ne vergogniamo un po' guardando i bollettini dei telegiornali** e le interviste a chi lavora sul fronte di questa spietata pandemia. Ma con pazienza e gradualità, e forse qualche lezione di disciplina orientale per evitare ricadute, le porte della vita normale dovrebbero tornare ad aprirsi proprio come quelle dei ristoranti o dei negozi cinesi. Lì da una decina di giorni si possono fare acquisti negli store di Ikea e Apple, si può andare da Starbucks o a cena fuori in gruppi di massimo 3 o 4 persone, anche le estetiste hanno



**LIBERI MA NON TROPPO**  
Un matrimonio e, sopra, un ristorante a Hong Kong e un parco che sono stati riaperti al pubblico.

riaperto con tutte le precauzioni stabilite dalla legge, e mascherine obbligatorie anche per i clienti. I cinema sono ancora chiusi ma gli show televisivi stanno tornando in palinsesto. Scuole e università sono chiuse in attesa di istruzioni anche per i diplomi. «E attraverso un codice inserito in WeChat, simile a WhatsApp ma usata da tutti anche per pagare, lo stato controlla i movimenti di ogni cittadino e segnala in verde, arancione o rosso il rischio di aver contratto il virus incrociando dati e movimenti di ognuno in zone dove sono stati registrati dei contagi» continua Giovannini. Fantascienza? Cose impensabili

in una società occidentale, dove libertà e privacy sono diritti inviolabili. **«Da europeo ho criticato molti aspetti della loro organizzazione e mentalità» dice Giovanni Gallina, architetto e manager** rientrato da poco dopo aver lavorato 12 anni come manager nell'azienda di accessori Tucano, non lontano da Canton. «Sono nazionalisti ma hanno il senso della collettività: un miliardo e mezzo di persone convinte che ogni legge sia per il bene della nazione. Non mi stupisce che abbiano tutti obbedito, e non solo nella regione di Wuhan ma dalla Mongolia all'isola di Lamma nel sud, quando il governo ha deciso che solo una persona per famiglia poteva uscire, e solo una volta alla settimana, per far la spesa. Inoltre c'è un controllo sociale che in Italia è inimmaginabile: per battere il virus, la vigilanza ha monitorato le uscite da ogni "garden", gli immensi condomini dove vivono migliaia di persone».

### MASCHERINE FASHION

Ora sono obbligatorie per tutti, ma i cinesi non hanno faticato ad abituarsi: usano da sempre le mascherine per via dello smog. «Anche le previsioni meteo le raccomandano, soprattutto quando si registrano micropolveri nell'aria o quando il vento porta la sabbia rossa dal deserto dei Gobi fino alla Corea» **racconta Cha Young-Hee, che lavora come designer tra Italia, Corea e Cina. «A Seul ne vendono modelli "fashion" di vari colori** con stampe fatte apposta per i bambini. E un'amica che lavora in banca, in Cina, nel giro di due settimane ha iniziato una piccola attività parallela per produrle, sperando in futuro anche di esportarle». In un paese dove i piccoli imprenditori di se stessi sono numerosi, il Coronavirus ha portato molti ad aprire e potenziare servizi di delivery per cibo e medicinali. «Negli ultimi anni ho trovato applicazioni di ogni tipo» continua Giovanni Gallina. «Anche quella per il lavaggio dell'auto e rifornimento benzina, con riconsegna nel box di casa a stretto giro. Anche se sventolano le bandiere comuniste, c'è un liberismo selvaggio e un grande turnover di attività che aprono e chiudono». I più invidiabili per la libertà di movimento, per quanto controllata, sono al momento i coreani, nel paese che ha affrontato il Coronavirus con più efficienza e il minor tasso di mortalità. «Stasera ho un appuntamento a cena» risponde Jong Eok Park, costruttore di Seul, quando concordiamo l'appuntamento telefonico. **«Noi coreani amiamo uscire la sera. Ora lo facciamo meno e rispettando le regole: niente gruppi numerosi nei locali, mascherine, distanze...** Ma un bicchiere di soju, il nostro liquore, ogni tanto ci vuole! I miei figli di 18 e 12 anni soffrono per la chiusura delle scuole, il più grande è in attesa di iniziare l'università, forse il 13 aprile, e ogni tanto va a farsi un giro in libreria, o almeno così dice. Purtroppo tante feste primaverili sono state cancellate, ma possiamo uscire per vedere i ciliegi in fiore. E nel weekend, basta guidare un'ora per arrivare al mare».